

I film, i talenti, la storia, il tessuto produttivo e la cura per il futuro
Così la città di Sorrentino, Martone e Servillo è diventata la capitale del cinema

Napoli paradiso

Una generazione
di registi e attori
tecnici e produttori
ha reso la terra
di Partenope il centro
della settima arte
in Italia
E ha creato
un immaginario capace
di far innamorare
il mondo

a cura di **Carlo Bonini**
(coordinamento editoriale)
Alberto Crespi, Arianna Finos
e **Carmine Saviano**
Coordinamento multimediale
di **Laura Pertici**
Produzione Gedi Visual

C'erano una volta Sophia Loren, Eduardo, Totò, Troisi. Ma per ridisegnare la geografia del cinema italiano, per collocare all'ombra del Vesuvio il baricentro della nostra settima arte, non c'è bisogno di voltarsi indietro verso quel pantheon novecentesco. Basta partire da un dato di un mese fa: le nove statuette vinte dagli artisti napoletani nell'ultima edizione dei David. Dai premi a *È stata la mano di Dio* di Paolo Sorrentino a quelli ricevuti da Eduardo Scarpetta, Silvio Orlando, Teresa Saponangelo, Leonardo Di Costanzo e così via. E non c'è casualità. Il percorso è durato oltre trent'anni e parte dalla forza di propulsione esercitata sull'immaginario nazionale da quel gruppo di artisti che diedero vita, nel 1987, a Teatri Uniti. L'industria e la politica culturale hanno seguito questa nuova onda. E oggi Napoli è anche un centro produttivo importante, dove si formano talenti e maestranze, mettendo a frutto l'eredità dei giganti del passato.

Invito a cena con David

Si abbracciano, chi in piedi e chi in ginocchio, a mimare in una foto non posata l'immagine canonica di una squadra di calcio pronta alla partita. Ma la prossemica non tradisce tensione, sui volti non c'è traccia di agonismo. Roma, la sera del 2 maggio, alla cerimonia dei David 2022 mancano 24 ore. Nella sua casa romana Paolo Sorrentino ha riunito un po' di amici per una cena "napoletanissima", come racconterà Toni Servillo. Ci sono Mario Martone con la moglie Ippolita Di Majo – insieme hanno scritto *Il giovane favoloso*, *Qui rido io* e *Nostalgia* – c'è Nicola Giuliano, produttore de *La grande bellezza*, ci sono gli attori di *È stata la mano di Dio*: Toni Servillo e Filippo Scotti, Luisa Ranieri e Cristiana Dell'Anna. C'è Daria D'Antonio che del film candidato agli Oscar 2022 ha diretto la fotografia. C'è Mariano Tufano, costumista per lo stesso film. Ci sono Silvio Orlando e Leonardo Di Costanzo, volto e mente di *Ariaferma*, che non è girato a Napoli ma che di Napoli ha il respiro. C'è una buona parte del cinema napoletano, insomma. Di quella "fabbrica di sogni" che ventiquattro ore dopo sbancherà i David: nove statuette, qualcosa come una quarantina di candidature. Senza dimenticare il premio alla



carriera per Antonio Capuano che di quella generazione è maestro vivente. Una goleada che fa di Napoli la capitale italiana del cinema.

Un successo che non ha niente di estemporaneo. Anzi. Si tratta solo di un momento, l'ultimo, il più festante, quello della consacrazione di un viaggio nell'immaginario che è stratificato e complesso. Il percorso realizzato da una generazione di talenti che a Napoli è cresciuta e si è formata, che da Napoli è partita per poi tornare. Donne e uomini che ci suggeriscono a ogni film che la terra di Partenope è *oculus mundi*: occhio del mondo e sul mondo. Sguardo che giudica e salva, che ammalia e mette a rischio, suggerisce ironia e disincanto, in cui si specchia la bellezza e si riflette il male. E che non dimentica di cercare, di seguire, di inquadrare chi è in grado di fare un sonoro pernacchio al tracotante di turno.

Una generazione che ha alle spalle un bel po' di giganti: Loren, Eduardo, Totò, Troisi, per dirne alcuni. Francesco Rosi e lo stesso Antonio Capuano, solo per citare l'apice di quello sguardo sul mondo che solo Napoli può fornire. Una generazione che con il proprio lavoro rende fertile il terreno per il futuro. Perché Napoli oggi – e lo dice bene Peppe Fiore, napoletano, sceneggiatore di *Ultras*, *Lovely Boy* e della serie *Il Re* – «non è semplicemente una città cinematografica: a Napoli la città e il cinema della città sono due vasi comunicanti». Perché ciò che resta sotto traccia è che Napoli si fa anche soggetto del cinema: capitale di produzioni, di scenari, di talenti, di scuole. Con le istituzioni che, almeno su questo terreno, sembrano abbandonare l'inerzia per farsi centro di propulsione permanente per il talento. Che significa anche mettere in sicurezza l'espressione della cittadinanza. Certo, la strada è ancora lunga ma non c'è strada degna di essere percorsa che non lo sia.

L'unione fa la differenza

«Grande città di cinema», ha definito Napoli Thierry Frémaux, direttore e anima del Festival di Cannes. Ed è proprio sulla Croisette che iniziamo il viaggio. Il Festival è in pieno svolgimento e in un pomeriggio assoluto Toni Servillo cerca di mostrare quel filo che attraversa la cinematografia napoletana degli ultimi trent'anni. «Il cinema napoletano si innesta profondamente nel teatro napoletano. Quando recito a Napoli e dopo una rappresentazione ritorno alla città entro in una bolla: in qualcosa che ti ridimensiona. Napoli è una città che per la sua gravidanza mette al riparo dai protagonismi esili, esteriori, superficiali».

Questo modo di stare al mondo, questa etica, trova alla fine degli anni '80 una forma, un'estetica. È il 1987 e tre compagnie teatrali – Falso Movimento di Mario Martone, Teatro dei Mutamenti di Antonio Neiwiller e Teatro Studio Caserta di Toni Servillo – si uniscono per dar vita a Teatri Uniti. «Fummo i primi a provare a costruire un organismo che dal teatro si allargasse ad altre discipline. Martone ebbe l'intuizione di fare un film indipendente a partire da quella visione culturale. *Morte di un matematico napoletano* nasce così», continua Servillo. Nel contesto di Teatri Uniti nasce poi anche la collaborazione con Nicola Giuliano, che negli anni '90 era un giovane produttore appena uscito dal Centro sperimentale di cinematografia. È da qui che si arriva alla produzione dei primi film di Sorrentino, *L'uomo in più* e *Le conseguenze dell'amore*. È l'inizio della strada che porta all'Oscar per *La grande bellezza*.

E se l'oro di Napoli sono gli attori (qui è possibile solo fare una rapido piano sequenza su Toni Servillo, Gianfelice Imparato, Eduardo Scarpetta, Francesco Di Leva, Salemme e Siani, Buccirosso e Casagrande, Enzo Decaro, Lello Arena, Serena Rossi, Maria Nazionale e Massimiliano Gallo, Antonia Truppo, Luisa Ranieri, Teresa Saponangelo, Maria Pia Calzone, Cristina Donadio, Marco D'Amore e Salvatore Esposito) la Partenope cinematografica è anche ciò che si muove intorno alla macchina da presa. «Per anni ci siamo nutriti dell'idea che il nostro fosse un mestiere per disperati, che si doveva fare per forza, anche pagando lo scotto della povertà», ha detto Edoardo De Angelis, regista di *Mozzarella Stories*, di *Indivisibili*. «Sono sempre restato qua» continua, «anche quando non c'erano i soldi». Sommando all'attività artistica quella politica. «Abbiamo fondato un movimento di lavoratori dello spettacolo, si chiamava Clair e puntava alla scrittura di una legge cinema in Campania e fu promulgata nel 2017, pochi mesi dopo l'entrata in vigore della legge Franceschini. Da lì è cominciato un moto di adattamento della politica a una realtà esistente». Una realtà in cui esistono centinaia di persone che lavorano con il cinema e la televisione per mantenere le proprie famiglie. «Questa a Napoli è la conquista più grande. Che la città fosse un faro mondiale per ispirazione e attori non è una novità. La novità è che i ragazzi

che prima non lavoravano, ora hanno un'occupazione».

Occasioni che vengono fornite anche perché ormai la città ospita in pianta stabile case di produzione affermate anche oltre i confini nazionali. Se la Indigo di Nicola Giuliano ha sempre avuto il baricentro tra Napoli e Roma, molto radicate in città sono la Mad Entertainment di Luciano Stella che ha tra gli altri il merito di aver fatto emergere un talento dell'animazione come Alessandro Rak. E poi la Bronx Film di Gaetano Di Vaio: anche qui la nascita come compagnia teatrale agli inizi degli anni 2000 e poi il passaggio al cinema (*Napoli, Napoli, Napoli* di Abel Ferrara, *Largo Baracche* dello stesso Di Vaio) e alla serialità come partner di produzione per *Gomorra*.

Poi l'esercito delle maestranze. Perché Napoli è anche una scuola di cinema diffusa. Dal lavoro in città è partita Daria D'Antonio, la prima direttrice della fotografia a vincere un David di Donatello nella sua categoria, per il film *È stata la mano di dio*. Classe 1976, ha esordito su un set che non aveva diciott'anni. «Un incontro abbastanza casuale quello con il cinema», dice D'Antonio. «Mi piaceva fotografare, pensavo: "Vorrei che nel mio mondo da adulta ci fosse la fotografia"». E invece la svolta, a metà degli anni 90, ha a che fare anche con il giornalismo: «Mia sorella Daniela all'epoca lavorava a *Repubblica*, a Napoli in Piazza dei Martiri, nello stesso palazzo c'era la sede di Teatri Uniti. Sono andata a bussare: "Posso fare un'esperienza anche come assistente volontaria?". Subito il primo set – e non avevo il permesso perché minorenni – quello di *Isotta* di Maurizio Fiume». Qualche esame all'Università e poi la scelta definitiva: il cinema. «Ho lavorato un paio d'anni con Pasquale Mari poi ho incontrato Luca Bigazzi. Una persona che lavorava con lui a Napoli mi disse: "Vuoi venire a fare *Pane e tulipani* a Milano?". Abbiamo lavorato insieme per 13 anni. Nel frattempo il mio amico Pietro Marcello mi coinvolge nell'impresa *Il passaggio della linea* che è stato il mio debutto. Poi faccio un'opera prima, e poi *Padroni di casa* di Edoardo Gabbriellini...». L'incontro con Sorrentino avviene quasi subito: «Il primo lavoro che ho fatto con Paolo è stato un suo cortometraggio di 24 anni fa, facevo l'aiuto, era *L'amore non ha confini*. L'avevo conosciuto sul set del film di Capuano *Polvere di Napoli*, lui era sceneggiatore e veniva spesso a trovare Antonio, a vedere come girava». E da quell'incontro la strada tracciata verso la vittoria al David: «Ero stata candidata per un film che avevo amato tanto, *Ricordi?*, ma non ce l'avevo fatta. Stavolta è successo. Sono stata contenta: quella sera c'erano tutte le persone a cui voglio bene e che sono importanti per il mio percorso cinematografico. C'erano Antonio Capuano e Martone, con cui ho fatto *Teatro di guerra* e un episodio de *Ivesuviani*».

Creare il futuro. Il Nest di Francesco Di Leva

Le istituzioni accompagnano questo percorso di crescita. I progetti e la rete della Film Commission della Regione Campania aumentano ogni anno. Ma l'anima, come accade spesso, cresce in periferia. In un teatro che diventa luogo di formazione per i giovani. Perché i successi e la creazione di una infrastruttura industriale sono essenziali, ma la cura del talento lo è di più. Negli ultimi anni la nuova scena artistica napoletana passa attraverso San Giovanni a Teduccio e Francesco Di Leva, una gavetta lunga e una filmografia che, da ultimi, mette titoli come *Il sindaco del rione Sanità* e *Nostalgia*, entrambi di Mario Martone. Racconta: «Sono stato sempre un artigiano, tutti sanno che io sono panettiere, l'ho fatto per 16 anni, lo faccio anche oggi. A fare l'attore ho iniziato a 14 anni per volontà di un operatore culturale che vide in me la fiamma del talento mentre ero alle medie. Mentre facevo casino sul tavolo, mi chiamò in disparte e mi chiese di recitare un pezzo da una commedia di Salvatore Di Giacomo. Lo feci e vidi tutti giù a piangere, amici e mamme degli amici. Ho iniziato a recitare nel suo gruppo amatoriale». Un tipo di approccio che non viene modificato al Nest, (che sta per Napoli Teatro Est): «Mi piace definirla una fucina di artisti. Facciamo corsi gratuiti per 60 ragazzi. Sono venuti tutti, Eugenio Barba, Martone, Alessandro Haber, Ennio Fantastichini, Rubini. Una sala da 100 posti diventata un vero e pro-

prio fiore all'occhiello del teatro napoletano. Tra l'altro siamo stati oggetto di studio alla Silvio D'Amico, alla Bocconi. Molti ragazzi hanno fatto tesi di laurea su di noi. Ho sentito il dovere e il piacere di restituire quello che mi è stato dato. Infatti il teatro nasce nella palestra dove ho debuttato con il mio primo pezzo recitato. Ovviamente Teatri Uniti, Servillo, Martone, Angelo Curti sono stati per noi un grande punto di riferimento».

I riconoscimenti arrivano. «Servillo ha definito il Nest un avamposto culturale alla barbarie. Ennio Fantastichini lo ha definito "sangue e sudore". Martone, quando decise di fare *Il sindaco del rione Sanità* disse: "Lo faccio, ma solo se debutta a San Giovanni a Teduccio". Restare per migliorare le cose: io resisto nella mia città, mi adopero affinché qui non si debba sopravvivere ma vivere. Quando torno da Milano inizio a rompere le scatole a tutti quelli che mi sono vicini, politici, amministratori, artisti. Con l'energia li affondo finché non ce la fanno più e mi iniziano a dire "va bene, sì"». Con l'energia di chi semina il futuro.





I film

• Ricomincio da tre (1981)

L'esordio di Troisi è la prima rivoluzione del cinema napoletano

• L'amore molesto (1995)

Con il film di Martone, Napoli arriva a Cannes

• La grande bellezza (2013)

Sorrentino, Servillo e Nicola Giuliano portano l'Oscar a Napoli

📍 Isole e donne

Marianna Fontana in *Capri, Revolution* di Martone (2018): una contadina frequenta una comune e scopre l'arte e le utopie



I numeri

1179

I film

Realizzati dal 2005 al 2021 con l'aiuto della Film Commission della Campania

368

Milioni di euro

Investiti dalla Regione nello stesso periodo

📍 Sul set

Martone e Pierfrancesco Favino sul set di *Nostalgia*, in concorso a Cannes; sotto, Massimiliano Gallo e Francesco Di Leva in *Il sindaco del rione Sanità* (2018)

